

Entra e scopri  
Crédit Agricole

# L'Arena

il giornale di Verona dal 1866



Una grande banca,  
tutta per te.

www.credit-agricole.it

ANNO 153. NUMERO 62. www.larena.it

DOMENICA 4 MARZO 2018 €1,40

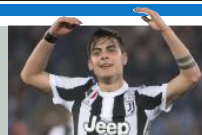
## BENEFICENZA A NEGRAR

L'asta di Amarone porta  
fondi ai terremotati. PAG 33



## CALCIO SERIE A

Napoli ko, la Juve riapre  
la corsa allo scudetto. PAG 45



**L'Abbecedario  
de i nostri nomi**  
GIOVEDÌ 8 MARZO  
IL 5° INSERTO  
ALL'INTERNO DE L'ARENA

**ELEZIONI POLITICHE.** Seggi aperti solo oggi dalle 7 alle 23, oltre 46 milioni di cittadini alle urne. Forti timori per l'astensionismo

# Italia al voto tra incertezze e veleni

Nel Veronese gli elettori sono 686mila: code all'ufficio anagrafe in città per rinnovare la tessera

## Inutile lamentarsi e poi stare a casa

di MAURIZIO CATTANEO

È vero, hanno fatto di tutto per indurci a disertare le urne. Prima approvando la peggiore legge elettorale della storia d'Italia, con i nomi degli eletti decisi a tavolino dalle segreterie dei partiti.

Poi propinandoci mirabolanti quanto irrealistiche promesse in materia di tasse, lavoro e famiglia. Come se l'Italia si potesse trasformare davvero, dopo questo 4 marzo, nel Paese della Cuccagna con la semplice bacchetta magica. Infine, per mettere il tarlo nelle già poche certezze, eccoli disertare di ipotesi di convergenze (in verità poco parallele...), strani accordi, programmi contraddittori.

Bisogna dirlo: arriviamo a questa scadenza elettorale un po' frastornati e confusi. Soprattutto con la sensazione di contare poco o nulla nel grande gioco della politica.

Nulla di più falso. In realtà il nostro voto ha un peso. Soprattutto oggi che si scontrano idee di Italia diverse e spesso contrapposte.

Ai di là delle sigle dei partiti, siamo di fronte a due spinte antitetice. Da un lato c'è chi crede che in questo delicato momento di ripresa economica occorra proseguire nella politica delle riforme, e chi vuole fare tabula rasa. Come pure su Europa, immigrazione, sicurezza c'è chi vuole riformare ciò che non va, nel solco però della collaborazione e del pragmatismo, e chi invece evoca muri, cannoni e strappi monetari.

Sono queste due visioni del futuro che si scontrano oggi. E che avranno conseguenze sul nostro destino e su quello dei nostri figli.

Per questo non possiamo fare spallucce - magari tra una imprecazione e l'altra contro il malgoverno - e disertare le urne.

C'è chi dice che anche l'astensione equivalga ad una scelta; un colpo al Palazzo. Noi crediamo viceversa che il messaggio più forte nei confronti di chi ruba e fa il furbo lo si mandi in un unico modo: attraverso la partecipazione.

Urne aperte solo oggi, dalle 7 alle 23, in oltre 61 mila sezioni elettorali in tutta Italia. Chiamati al voto oltre 46 milioni e mezzo di elettori per la Camera dei deputati, quasi 43 milioni per il Senato, che dovranno eleggere 618 deputati e 309 senatori, mentre 18 parlamentari saranno indicati dagli italiani all'estero. Un voto fra incertezze e veleni, con

forti timori per l'astensionismo. Si rinnovano anche i consigli regionali di Lombardia e Lazio. Nel Veronese oltre 686 mila i cittadini chiamati alle urne. Ieri si sono registrate code all'ufficio elettorale cittadino per il rinnovo della tessera, oggi gli uffici anagrafici saranno aperti tutto il giorno. I primi risultati nella notte. PAG 2-3-10-11

## LE SCHEDE

Non ammesso il voto  
disgiunto: come  
evitare di sbagliare  
al momento  
di scegliere la lista

PAG 10



Scrutatori  
al lavoro  
per la  
preparazione  
del seggio  
elettorale  
all'istituto  
Cangrande  
Si può votare  
solo oggi dalle  
ore 7 alle 23  
FOTO MARCHIORI

## LIRICA. Ufficializzati gli incarichi, il Consiglio di indirizzo è già al lavoro



## Fondazione Arena, ecco la squadra De Cesaris: «Puntare sull'estero»

**LENOMINE.** Il sindaco e presidente, Federico Sboarina, non ha dubbi: «Una squadra formata da professionisti di altissimo livello», che dovrà guidare la Fondazione Arena «verso il suo rilancio». Completata la composizione del Consiglio di indirizzo e definito lo staff tecnico che lo affiancherà, l'Ente lirico guarda al futuro con ottimismo come spiega il direttore operativo Gianfranco De Cesaris, che punta sull'estero per aumentare i ricavi, nella logica della qualità degli spettacoli e della sostenibilità economica. Il responsabile della programmazione extra lirica Gianmarco Mazzi conferma l'impegno per portare in Arena concerti rock e pop con star mondiali. PAG 13

## ALLARME. Dopo Colognola, aggressione a Cerea

# Rapina con la scossa Barista ustionata dal pungolo elettrico

Cresce l'allarme criminalità: dopo il colpo in banca a Colognola (ieri a Ravenna è stato preso anche il secondo bandito), due malviventi hanno aggredito e rapinato il titolare di un bar di Cerea con un pungolo elettrico usato per stordire gli animali. La donna, che è stata derubata dell'incasso, oltre duemila euro, ha riportato ustioni a una gamba. PAG 31-42



Il bottino della rapina di Colognola

## VERONETTA

Le auto in sosta  
colpite come birilli  
Monta la rabbia  
dei residenti

PAG 16

## ISTITUTO DON BOSCO

Folla per l'addio  
a Sofia: «Adesso  
sarai tu il nostro  
angelo custode»

PAG 15

## Fimauto



**BMW**  
Verona, Via Torricelli 44

**MINI**  
Verona, Via Torricelli 16

**BMW MOTORRAD**  
Bussolengo, Via del Lavoro 19

www.fimautogemelli.it  
info@gruppo fimauto.bmw.it

## CONTROCRONACA

## Verona secondo Concita

di STEFANO LORENZETTO



**D**omenica scorsa Rai 3 ha parlato di Verona per 50 minuti. Lo ha fatto con un servizio accurato, più grasso di un cotichino. Riprese incantevoli, montaggio svelto, grafici accattivanti, colonna sonora acconcia, dichiarazioni di 5 secondi netti, giudizi apodittici («Ghe i scèchi a Verona, volò ca-parlo o no?», Roberto Barca, ristoratore). In apertura, si sono viste varie scene con

la conduttrice Concita De Gregorio, tornata a Repubblica dopo aver diretto per tre anni L'Unità oggi defunta, intenta a stringere la mano ai maggiorenni, dal sindaco in carica a quello deposto, fino al rettore dell'università, che la signora ha chiamato ripetutamente Sàrtor anziché Sartòr (transeat, si sa che la donna muta d'accento oltre che di pensiero). «I veronesi sono tutti matti, hanno un che di inquieto, non sono esattamente prudenti», l'ha messa in guardia fin dall'inizio Milo Manara, il miglior disegnatore di curve che esista al mondo, per cui mi sento autorizzato a prendermi qualche libertà. (...) PAG 27

## L'INTERVENTO

# La fortuna di abitare in riva all'Adige

Giuseppe Zenti  
Vescovo di Verona

Non è retorica affermare che Verona è una città singolare. Per certi versi, unica al mondo. Giulietta e Romeo o l'Arena l'hanno resa famosa in tutto il mondo. Ma Verona non è tutta lì. Aggiungiamo che è almeno la quarta se non la terza città per affluenza di turismo (...) PAG 26

**Dentisti Riuniti**  
PROTESI SENZA PALATO  
CON SISTEMA  
**Clic-Clac**  
www.dentistiriuniti.it  
045-8904327  
SAN MASSIMO (VR) - Via Urbano III, 12

dallaprima - Controcronaca

# Verona (e l'Opus Dei) secondo Concita

«Fuori Roma» (Rai 3) dedica un reportage di 50 minuti alla nostra città. Dove, secondo la De Gregorio, sono preti e soldi a comandare. Ma la diocesi è indebitata. Quanto all'Opera di San Josemaría Escrivá de Balaguer...

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) Il programma aveva (ha) un titolo anfibologico, *Fuori Roma*, un'esortazione che sarebbe molto piaciuta all'Umberto Bossi delle origini. Fuori da cosa, non lo diciamo. Il biglietto da visita non era incoraggiante: la giornalista è originaria di Pisa e in Toscana s'insegna che è meglio un morto in casa che un pisano all'uscio, mentre a noi ne è entrato nel tinello uno con la collana.

Onde dimostrare che i veronesi sono fuori Roma e anche un po' fuori di testa, De Gregorio ha paragonato la nostra città a «una lama che da un lato ferisce, dall'altro guarisce». Mah. Un rasoio bilama Gillette, in pratica. Infatti l'ha anche definita «doppia». Poi ha fornito alcuni esempi di questa doppiatezza, parlando di «Hellas e Chievo» e di «scontro fra potere e denaro». Da lì a quadruplicare, il passo è stato breve: «La Chiesa qui comanda e paga: Cattolica assicurazioni, Fondazione Cariverona, Opus Dei, Compagnia delle opere». Sarà. A me risulta che la diocesi da dieci anni paghi più che altro cambiali, visto che annaspa «in una voragine di debiti», per dirla con il vescovo. Stoccata finale a Federico Sboarina, «avvocato cattolicissimo: lo chiamano il sindaco chierichetto». Se l'invia della Rai, nota nell'ambiente giornalistico come Lady Sussiego ma anche come Borletti punti perfetti, ci teneva a dimostrare le sue capacità nel taglia e cuci, direi che c'è riuscita in pieno.

Non dimentica che Verona «è fertile di vini» (sic), alla fine del reportage la collega ha impugnato un pennarello e ha vergato «Che meraviglia!», con due punti esclamativi e firma, su un pilone di cemento della cantina La Giuva, costruita dall'allenatore Alberto Malesani sulle colline di Trezzolano. Mi sono sinceramente intenerito, perché mi ha ricordato l'ufficiale austriaco che nel 1866, consegnando la città ai Savoia, lasciò scritto a matita «Addio mia bella Verona! Mi ti vedrò mai più!» su

una porta di Palazzo Barbieri.

De Gregorio ha voluto accomiatarsi con un fervorino: «Le ricche casse della Chiesa si aprano al bene di Verona». Per non lasciare dubbi sul reiterato concetto, ha fatto dire ad Alessandro Gennari (Movimento 5 stelle), vicepresidente del Consiglio comunale, che a Verona comandano vescovo e Opus Dei. Il primo comanda di sicuro, visto che il codice di diritto canonico gli assegna gli uffici di santificare, insegnare e governare, e sfido chiunque a governare un gregge senza impartire qualche ordine. Ma l'Opus Dei? Che cosa comanda? Come? Attraverso chi? In quali ambienti? Con che finalità? Va' a saperlo.

Siamo nell'ambito dei citatissimi «poteri forti», che da tempo in Italia hanno preso il posto dell'araba fenice del Me-tastasio: che vi sia, ciascun lo dice; dove sia (e che cosa faccia), nessun lo sa. Suggestioni alla Dan Brown, quello del *Codice da Vinci*, di *Angeli e demoni*, del monaco Silas (membro dell'Opus Dei, ovvio) e del Priorato di Sion. Il tutto per lasciare intendere chissà quali nefandezze compiute sulle rive dell'Adige a nome o per conto «de la Obra». Se in anni lontani io avessi aderito all'Opus Dei, vorrebbe dire che il presente articolo è scritto sotto dettatura? E se invece fossi un banchiere e truffassi i risparmiatori, significherebbe che lo faccio per ingrassare la Prelatura della Santa Croce? Andiamo, solo i minchioni ragionano così. Di questo passo finirà che le stragi dei jihadisti saranno messe in conto alla Lega musulmana mondiale. Nessuna organizzazione può essere incolpata delle eventuali birbanterie di coloro che ne fanno parte. E, sempre ammesso che queste responsabilità penale resterebbero comunque personale, c'è scritto persino nell'articolo 27 della Costituzione.

Ho conosciuto per la prima volta l'Opus Dei nel 1975. Ero stato assunto all'*Arena* per le sostituzioni estive da un direttore, Gilberto Formenti, piuttosto gaudente, benché rispettoso dei valori cattolici, insomma non propriamente un ba-



Concita De Gregorio nello studio di Milo Manara durante l'intervista per «Fuori Roma»

ciapile. Un pomeriggio tale Marco Manica manifestò il desiderio d'incontrarmi, grazie ai buoni uffici di un mio collega. Aiutava il padre in una piccola azienda di prodotti chimici (oggi mi pare che si occupi di cibi disidratati), però manifestava una spiccata propensione per l'editoria e il giornalismo. Soprattutto faceva parte dell'Opera, come egli stesso mi chiarì subito. M'invitò nel bar sottostante alla redazione di piazzetta Municipio, dove oggi c'è la pizzeria Peperino. E lì, davanti a un caffè, mi chiese senza giri di parole se volessi diventare santo. Giuro. Declinai l'invito all'istante: il programma mi sembrava troppo impegnativo, e anche il solo riparlarne dopo 43 anni mi dà le vertigini. Suppongo che intendesse farmi entrare nell'Opus Dei. Lo delusi. Ma si guardò bene dall'insistere.

In seguito, esauriti i contratti a termine in questo giornale, mi capitò di lavorare per lui. Seguivo in linotipia un suo mensile tascabile, *Fogli*, che pubblicava monografie di natura storica, teologica e morale, lo impaginavo e ne corregevo le bozze. L'amicizia è rimasta, anche se ci sentiamo di rado e siamo stati a cena con amici comuni solo due volte. Di recente m'è capitato di farlo scrivere sul giornale dove'ero direttore editoriale, ma non certo per restituirgli un favore: perché se lo meritava. Non ricordo un suo articolo che trasudasse clericalismo

o estremismo. A tutt'oggi ignoro se Manica sia numerario, aggregato o soprannumerario della prelatura personale fondata da San Josemaría Escrivá de Balaguer. Di sicuro non comanda un tubo, a parte un sito, *Comunicareinfamiglia.com*, molto ben fatto, che dispensa consigli a genitori e figli. Resta un uomo quadrato, questo sì, colto e ironico.

La professione mi ha portato a incontrare molte persone dell'Opus Dei, o vicine all'Opus Dei, che hanno esercitato in maniera esemplare il potere derivante dai loro incarichi, incluso - per restare al tubo - l'idraulico che per anni mi ha risolto i guai domestici, il quale a prezzo di enormi sacrifici aveva mandato i due nipoti a studiare nella scuola privata Braida, ispirata al modello educativo di San Josemaría Escrivá. Alcune di queste persone, come lo scrittore Vittorio Messori e l'economista Ettore Gotti Tedeschi, già presidente dello Ior e plenipotenziario del Banco Santander in Italia, mi onorano della loro amicizia. Di altre ho scoperto la contiguità con l'Opus Dei in maniera del tutto fortuita.

È il caso di Marisela Federici Rivas y Cardona, che ho conosciuto una settimana fa a Roma. Nipote di Carlos Delgado Chabaud, il presidente del Venezuela assassinato nel 1950, ex moglie del libanese Roger Tamraz, fondatore della Tamoil, in seguito sposatasi religiosamente con il banchie-

re Paolo Federici, che l'ha lasciata vedova 17 mesi fa, la contessa è da anni bersaglio fisso di *Dagospia* per i ricevimenti che dà nella sua villa sull'Appia antica, peraltro molto più frequenti in passato. Non c'è potentone di turno - cardinali, ministri, politici, magistrati, finanziari, imprenditori, artisti - che si sia esentato dall'obbligo di renderle omaggio nella tenuta con vista sulla tomba di Seneca, scelta dal regista Paolo Sorrentino come sfondo per *La grande bellezza*.

La contessa ha ospitato anche molti statisti, dall'allora presidente del Venezuela, Hugo Chávez, al re dello Swaziland con il capo coperto da un primitivo piumaggio, che non doveva essere né toccato né fotografato. Immaginarsi la mia sorpresa quando Marisela Federici mi ha raccontato che in gioventù visse in un collegio dell'Opus Dei. Mi ha anche rivelato alcuni altri dettagli della sua pratica religiosa che per il momento non posso qui riferire. L'avevo sempre considerata - io per primo - la quintessenza della frivolezza. Invece ha saputo stupirmi con una serie di confidenze di una profondità che raramente capita di cogliere, al giorno d'oggi. Congedandomi, s'è scrollata di dosso le infinite caricature che i giornali le hanno cucito addosso («icona», «vamp», «primadonna», «ultima star», «stupenda e variopinta venezuelana», «gran dama capitolina», «signora dei

salotti romani», «regina della mondanità», «bellissima levigata tipo porcellana di Meissen») e mi ha dato l'unica definizione che, secondo lei, le si attaglia: «Timorata di Dio».

Non giro con il craniometro in tasca, ma ho scoperto con l'andare degli anni che gli opusdeisti - si chiameranno così? - sono tutti dei gran cervelloni, a cominciare dal compianto don Amadio Caobelli, il prete più laico che io abbia mai conosciuto (mia moglie, che lo ebbe come insegnante di religione alle magistrali Carlo Montanari, concorda). Stava per laurearsi in ingegneria chimica, se non ricordo male, quando Dio bussò alla sua porta. Divenne un sacerdote tosto, che sarebbe piaciuto a

Giovannino Guareschi. Battezzò la mia primogenita. Ricordo lo stupore del padrino, l'imprenditore Giancarlo Aneri, costretto di domenica pomeriggio a venire da Legnago nella canonica di Bardolino per sottoporsi a un incontro di catechesi con il ministro del sacramento, che all'epoca era parroco lì. E non dimentico, di don Amadio, la virile renitenza a farsi travolgere dalle sofferenze che una penosa malattia gli inflisse per anni, fino al nostro ultimo incontro in una stanza del Policlinico di Borgo Roma.

Comandava, oh se comandava, Ettore Bernabei, granitico direttore generale della Rai dal 1961 al 1974, soprannumerario dell'Opus Dei, che nella sua casa sulla via Flaminia, dove mi ricevette, teneva sulla scrivania i Vangeli aperti e la *Liturgia delle ore*. Era stato un democristiano di destra, l'uomo di fiducia di Amintore Fanfani, eppure chiamò Enzo Biagi alla direzione del telegiornale e assunse comunisti come Emanuele Rocco, amico di Palmiro Togliatti, e Roberto Morrione, che gli era stato segnalato da Giovanni De Lorenzo, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, poi a capo del Sifar, sospettato d'aver ordito un colpo di Stato. Con lui entrarono in Rai le intelligenze più eterogenee: Arrigo Levi, Andrea Barbato, Giorgio Vecchiato, Sergio Telmon, Vittorio Citterich, Willy De Luca. Chissà se Concita De Gregorio con Ber-

nabei avrebbe avuto qualche chance.

Era dell'Opus Dei, e comandava (direttore centrale di Mondadori international), anche Vinicio De Lorentiis, che intervistai nel 1990, cresciuto alla scuola di Mario Formen-ton. La sua professione lo teneva lontano da casa 11 mesi l'anno. «E i 31 giorni di dicembre non sempre riuscivo a passarli tutti in famiglia», mi confessò. «Sì, devo ammetterlo: ho rischiato di distruggerla, la mia famiglia». Era sposato e aveva tre figli.

C'era un'altra cosa, che de Lorentiis non sopportava più: la sera, dopo aver concluso affari o convegni, i suoi colleghi andavano a puttane nelle metropoli dove si trovavano in missione, mentre lui avrebbe voluto trattenerli in hotel e mandarli a dormire. Così decise di abbandonare il redditu-tosto, che sarebbe piaciuto a Giovannino Guareschi. Battezzò la mia primogenita. Ricordo lo stupore del padrino, l'imprenditore Giancarlo Aneri, costretto di domenica pomeriggio a venire da Legnago nella canonica di Bardolino per sottoporsi a un incontro di catechesi con il ministro del sacramento, che all'epoca era parroco lì. E non dimentico, di don Amadio, la virile renitenza a farsi travolgere dalle sofferenze che una penosa malattia gli inflisse per anni, fino al nostro ultimo incontro in una stanza del Policlinico di Borgo Roma.

Nel 1996, a soli 59 anni, il piccolo grande giramondo morì. Forse perché inadatto a bazzicare questo pianeta balordo. Che aveva comunque contribuito a rendere un pochino più presentabile. A differenza di Manica, De Lorentiis non mi propose mai né di diventare santo né di entrare nell'Opus Dei. Però mi fornì una prova inaspettata del suo sconfinato amore per la famiglia: un mazzo di rose recapitato nella clinica Città di Verona dove 24 ore prima era nata mia figlia. A due anni dal nostro primo e ultimo incontro, dopo il quale non ci eravamo più sentiti, lui, al contrario di me, ricordava.

Mi accorgo di non avere più spazio per parlare di due giganti dell'Opus Dei che a Verona hanno comandato, ma soprattutto seminato tanto bene. Uno è defunto, l'altro è vivo. Alla prossima puntata. Non voglio che Concita De Gregorio resti a corto d'idee. [www.stefanolorenzetto.it](http://www.stefanolorenzetto.it)

## Raccontami com'era C'era una volta il cinema a Verona

"Il processo di Verona" di Lizzani girato a Forte Procolo, l'Arena che diventa un set e le navi nell'anfiteatro, i divi di Hollywood che hanno cercato casa qui e la villa sul Garda progettata da Vivien Leigh e Laurence Olivier. La storia struggente del teatro cinema Corallo. Raccontando chi eravamo tra ricordi, aneddoti, curiosità e un po' di nostalgia.

Questa sera ore 21.00 su Telearena

